FOGLIO DI LOTTA

sinistra PROLETARIA

ANNO III N°15 GENNAIO 1971

ORGANIZZIAMO LA NUOVA RESISTENZA !

Lo sfaldamento e la disgregazione della vita politica e sociale oltre che la decomposizione dello Stato sono giunti nel nostro paese ad una svolta decisiva.

Siamo al punto critico tra reazione e rivoluzione.

Questo è il punto di arrivo di due anni di intense lotte operaie e studentesche che hanno indiscutibilmente scosso l'autorità del capitale e la stabilità della sua struttura di potere.

Le classi dominanti sono oggi confuse e divise sugli sbocchi da dare a questa crisi.

Da alcuni mesi al loro interno si gioca un pericoloso braccio di ferro, che attraversando fasi alterne giungerà nei prossimi tempi a maturazione. Scoppierà come un malefico bubbone.

Ma qualsiasi soluzione che i padroni sapranno dare alla loro crisi:
- governare con le armi in pugno congelando le attuali strutture di potere;
- ottenere la "pace sociale" introducendo nell'area di potere il P"C"I e i sindacati;

è una soluzione apparente, perchè la contraddizione di fondo oggi è quella che oppone la sinistra rivoluzionaria in lotta per il potere, perchè ha capito che senza il potere non si ha niente, a tutti coloro che hanno interesse ad impedirlo.

In altri termini sono le forze rivoluzionarie che hanno in pugno, oggi, la soluzione di questa crisi.

Dalla "strage di stato" all'assassinio poliziesco.

questa è in sintesi la strada percorsa nell'ultimo anno dai padroni nel vano tentativo di stroncare nella violenza e col terrore le lotte proletarie.

Tutti i compagni ricordano che dopo la parabola crescente dell'autunno caldo e la ripresa di primavera, fallito il disegno riformista e sindacale di intrappolare le lotte operaie dislocandole sul terreno infido e sconosciuto delle "riforme sociali", abbiamo assistito ad una massiccia controffensiva padronale.

L'apparato statale, il governo ed i padroni si sono posti cioè come diretti interlocutori della lotta operaia e con una serie di misure rabbiose hanno tentato di riprendere in pugno la situazione.

Con slogans del tipo "la classe operaia è ingovernabile", "la produttività non riprende in modo soddisfacente", "i sindacati non ce la fanno a tenere sotto controllo la situazione" diffusi terroristicamente dalla grande stampa padronale e governativa, e con azioni di bestiale violenza come le bombe di piazza Fontana, si è tentato di creare un clima favorevole ad una micidiale repressione.

E la repressione c'è stata. Pinelli è stato assassinato. E così via. Ma le lotte non sono state intrappcoperchi. E i lavoratori capiscono immediatamente la aria che tira, capiscono soprattutto che le persone al governo cambiano, si alternano, ma lo sfruttamento e la miseria restano, anzi si aggravano.

All'attivo del governo Colombo, "riformista" e aperto ad un dialogo con le forze sindacali, stanno infatti l'aumento insopportabile del prezzo della benzina e più in generale di tutti i prezzi dei generi di prima necessità, stanno i primi massicci licenziamenti politici, sta il brutale assassinio poliziesco del compagno Saltarelli.

Il matrimonio tra "riformismo" operaio e "riformismo" padronale rivela così rapidamente la sua natura di blocco di potere antiproletario.

Esso non soddisfa né gli interessi ancor cospicui della destra "estrema" tanto nazionale quanto imperialista, né quelli della classe operaia o più in generale delle masse proletarie.

Siamo alle ultime e più recenti battute. Con il culo scoperto nelle fabbriche (e persino in parlamento) il P"C"I conduce a fatica il suo gioco. Ma i suoi partner non sono ancora soddisfatti. Gli si fanno da presso; gli chiedono di più. E intanto la sua politica collaborazionista paga come pegno il distacco dagli interessi e dagli affetti delle masse proletarie.
Strati crescenti di movimento operaio, lentamente ma con continuità, si travasano nella sinistra rivoluzionaria.

Ecco allora che le destre si incaricano di "porre un freno", di "rimediare" alla situazione.
Le squadracce fasciste rialzano la testa. Il MSI viene riesumato dalla pattumiera della storia: Almirante e Valerio Borghese vivono una nuova "giovinezza". Ai corpi repressivi dello stato si affiancano le nuove milizie civili. I disegni tenebrosi del PSU e di Saragat trovano nuove vie per tornare alla ribalta (basti ricordare gli ultimi discorsi della coppia Ferri-Saragat).

Ecco allora che la "polizia sindacale" e del P"C"I, si incarica a sua volta di "porre un freno".

Ai corpi repressivi dello stato si affiancano le forze revisioniste che cercano da questo momento, con ogni mezzo, di isolare e screditare le forze rivoluzionarie in prima fila nella lotta sempre più dura contro gli attacchi efferati, che la destra "nazionale" ed imperialista sferra ormai ad ondate successive e senza troppe incertezze sull'intero movimento operaio.

E' in questo alternarsi di 'miraggi' (le 'riforme sociali') e realtà (l'assassinio politico, il licenziamento politico, la galera) che consiste appunto il potere della borghesia.

Per riassumere: il movimento operaio rivoluzionario è oggi un cuneo nella morsa dello scontro che vede:
- da un lato le forze che si battono "per equilibri più avanzati", e che sostengono di poter risolvere

Mantenere l'offensiva. Rimanere all'attacco. Unificare le lotte.

Questo è oggi il compito del movimento operaio rivoluzionario.
E ancora una volta chi non è daccordo sono i revisionisti.

Sembra incredibile che mentre il Governo fa le "riforme" che servono ai padroni, mentre polizia e squadracce fasciste di concerto accoltellano, sparano, assassinano operai e studenti in lotta, i revisionisti del P"C"I chiedano al potere di "sventare i piani degli avventuristi" e di "rilanciare la politica delle riforme"! Del resto questa è la logica conseguenza della impotenza a cui li inchioda la loro strategia politica.

Essi si rivolgono al Governo, al Presidente della Repubblica, ai poteri pubblici affinché stronchino le "centrali della provocazione".

Ma dove si annidano queste centrali?

Proprio nelle pieghe di quel potere a cui essi si rivolgono. Esse si alimentano alle velenose mammelle del capitale imperialistico, e sono:
- il PSU, lunga mano assassina dei padroni-maiali USA
- il MSI e le iene che sfama, sempre pronte a scagliarsi su chi lotta per un mondo migliore;
- la DC questo miscuglio di ottusi parassiti e grigi burocrati senza anima;
- gli uffici di polizia in cui trovano compiacente rifugio le bestie assassine di Pinelli e Saltarelli
- le sedi dei grandi gruppi economici che producono e pianificano la miseria crescente della nostra vita quotidiana;
- le redazioni di quei giornali in cui oscuri cialtroni si prestano a costruire l'ideologia della classe dominante, e cioè l'ideologia del terrore.

Sono queste centrali e non altre che producono il virus della violenza, e lo producono incessantemente.

Sono queste centrali, e cioè lo Stato in tutte le sue articolazioni occulte e manifeste che le masse proletarie in lotta devono stroncare con forza, con violenza, per eliminare da questa società le cause della violenza.

"Spirale della violenza" è quella innescata molti e molti anni or sono con la nascita delle classi, con la prevaricazione sistematica degli interessi delle classi proletarie da parte delle classi dominanti. E non la giusta risposta, la nuova resistenza della sinistra rivoluzionaria, delle masse proletarie in lotta.

ORGANIZZIAMO LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI

Non è ancora il tempo del fucile e del mitra; non è

vano tentativo di stroncare nella violenza e col terrore le lotte proletarie.

Tutti i compagni ricordano che dopo la parabola crescente dell'autunno caldo e la ripresa di primavera, fallito il disegno riformista e sindacale di intrappolare le lotte operaie dislocandole sul terreno infido e sconosciuto delle "riforme sociali", abbiamo assistito ad una massiccia controffensiva padronale.

L'apparato statale, il governo ed i padroni si sono posti cioè come diretti interlocutori della lotta operaia e con una serie di misure rabbiose hanno tentato di riprendere in pugno la situazione.

Con slogans del tipo "la classe operaia è ingovernabile", "la produttività non riprende in modo soddisfacente", "i sindacati non ce la fanno a tenere sotto controllo la situazione" diffusi terroristicamente dalla grande stampa padronale e governativa, e con azioni di bestiale violenza come le bombe di piazza Fontana, si è tentato di creare un clima favorevole ad una micidiale repressione.

E la repressione c'è stata. Pinelli è stato assassinato. E così via. Ma le lotte non sono state intrappolate.

Con il 7 luglio i padroni tentano allora una nuova via. Giocano la carta della "pace sociale". La situazione sembra subire un completo rovescio. La destra più ottusa di Saragat e Rumor, di Annaruma e delle bombe viene messa in disparte. Contemporaneamente CGIL e CISL, di fronte all'alternativa secca posta dal 7 luglio, optano per la seconda. E così facendo pongono le premesse per un matrimonio con il riformismo padronale di Colombo.

Inizia di lì una nuova fase che proprio in questi giorni vediamo giungere a maturazione.
Una fase che se da un lato mette in piena luce il blocco di potere che si erge contrapposto agli interessi della classe operaia, dall'altro ne mostra anche tutte le interne contraddizioni.

Da questo momento allo sfruttamento economico della classe operaia si aggiunge senza misericordia il suo sfruttamento politico. Berlinguer ed il signor Ministro collaborano chi in un modo chi in un altro per riportare "nel paese" la produttività a livelli soddisfacenti, la "pace sociale" e offrono in cambio il miraggio delle "riforme di struttura".

L'8 luglio è in tal senso una data a suo modo storica. Il P"C"I assicura anche formalmente i suoi partner. La direzione del Partito comunica: "La classe operaia è cosciente che le sue conquiste si difendono e si consolidano sulla via della espansione produttiva e questa via essa responsabilmente indica al paese". La fedeltà al regime è dichiarata, i padroni possono stare tranquilli.

Si comincia a promettere "riforme". La riforma edilizia, la riforma fiscale, quella assistenziale. Ma i padroni sono come il diavolo: fanno le pentole senza i

trovano nuove vie per tornare alla ribalta (basti ricordare gli ultimi discorsi della coppia Ferri-Saragat).

Ecco allora che la "polizia sindacale" e del P"C"I, si incarica a sua volta di "porre un freno".

Ai corpi repressivi dello stato si affiancano le forze revisioniste che cercano da questo momento, con ogni mezzo, di isolare e screditare le forze rivoluzionarie in prima fila nella lotta sempre più dura contro gli attacchi efferati, che la destra "nazionale" ed imperialista sferra ormai ad ondate successive e senza troppe incertezze sull'intero movimento operaio.

E' in questo alternarsi di 'miraggi' (le 'riforme sociali') e realtà (l'assassinio politico, il licenziamento politico, la galera) che consiste appunto il potere della borghesia.

Per riassumere: il movimento operaio rivoluzionario è oggi un cuneo nella morsa dello scontro che vede:

- da un lato le forze che si battono "per equilibri più avanzati", e che sostengono di poter risolvere i problemi della "società italiana" sposando il 'riformismo' padronale col 'riformismo' operaio e immettendo nell'area di potere e di governo, entro un tempo ragionevolmente breve, il P"C"I e i sindacati, contemporaneamente stroncando le "centrali della provocazione" tanto "reazionaria" quanto "avventurista";
- dall'altro le occulte ma tenaci forze della destra "nazionale" che affermano con toni truculenti e minacciosi la necessità di una chiusura netta ad ogni prospettiva di governo "conciliare" e auspicano l'avvento di un "governo forte", di una "repubblica presidenziale". E per questo operano senza falsi pudori legalisti o pacifisti.

E' un cuneo tra due tensioni alternative fra di loro, espressione nel nostro paese di contraddizioni irrisolvibili dell'intero sistema imperialista.

Per questo è inevitabile che il loro contrasto sin qui contenuto entro il cielo della "società politica" si trasferisca, sotto la pressione che non si allenta delle lotte proletarie autonome, sul terreno della "società civile", sul terreno cioè dell'affrontamento diretto fra la sinistra proletaria e rivoluzionaria e la destra "nazionale" imperialista.

Al sud i primi colpi di fucili sono già stati sparati.

Al nord le nuove lotte sempre più si sbarazzano del ruolo strumentale cui P"C"I e sindacati intendono inchiodarle.

Siamo all'inizio di una nuova pagina della nostra storia: quella della guerra civile per la rivoluzione sociale.

no e pianificano la miseria crescente della nostra vita quotidiana;
- le redazioni di quei giornali in cui oscuri cialtroni si prestano a costruire l'ideologia della classe dominante, e cioè l'ideologia del terrore.

Sono queste centrali e non altre che producono il virus della violenza, e lo producono incessantemente.

Sono queste centrali, e cioè lo Stato in tutte le sue articolazioni occulte e manifeste che le masse proletarie in lotta devono stroncare con forza, con violenza, per eliminare da questa società le cause della violenza.

"Spirale della violenza" è quella innescata molti e molti anni or sono con la nascita delle classi, con la prevaricazione sistematica degli interessi delle classi proletarie da parte delle classi dominanti. E non la giusta risposta, la nuova resistenza della sinistra rivoluzionaria, delle masse proletarie in lotta.

ORGANIZZIAMO LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI

Non è ancora il tempo del fucile e del mitra; non è ancora il tempo del Vietnam, del Medio-Oriente, dell'America Latina.

E' il tempo di organizzarci sulla linea di fuoco per radicare nelle lotte i contenuti della nuova pratica rivoluzionaria: la strategia della guerriglia di popolo.

E' il tempo di farsi avanti, nello scontro generale, per:

- radicare nelle masse proletarie in lotta il principio "non si ha potere politico se non si ha potere militare".
- educare attraverso l'azione partigiana la sinistra proletaria e rivoluzionaria alla resistenza, alla lotta armata.
- smascherare la struttura oppressiva e repressiva del potere e gli apparati di disorganizzazione della unità di classe.

LA VIOLENZA NON E' IL NOSTRO MESTIERE. MA E'IL MESTIERE DEI NOSTRI AVVERSARI CHE CAPISCONO SOLTANTO LA LEGGE DELLA FORZA

E questa forza, la forza del proletariato, dobbiamo fargliela sentire in tutta la sua durezza se vogliamo fermarli sulla strada che hanno imboccato, se vogliamo vivere in una società che bandisca definitivamente ogni forma di violenza.

NOI NON AMIAMO LA VIOLENZA, ma quando guardiamo questa società e ciò che essa fa di noi non possiamo che essere d'accordo con quel contadino che al termine di una riunione ha esclamato: "non dei forconi bisogna prendere, non dei forconi, no....."

Rispetto a tutto questo, anche noi certamente dobbiamo gridare "facciamola finita"!

ORGANIZZIAMO LA NUOVA R

UOVA RESISTENZA!